

## Il cinema di Nelo Risi tra follia, psicanalisi e poesia

di Pierfranco Bianchetti

Strano destino quello dei fratelli Dino e Nelo Risi. Figli del medico ufficiale del Teatro alla Scala di Milano (il primo nato il 23 dicembre 1916 e il secondo il 21 aprile 1920), a sua volta figlio di un repubblicano convinto, segretario di Mazzini e amico di Garibaldi, entrambi frequentano il liceo classico Giovanni Berchet di via Commenda, vicino a Porta Romana in pieno centro cittadino, da sempre la scuola superiore di prestigio frequentata da tanti intellettuali e artisti. Entrambi, per tradizioni familiari, si laureano in medicina, ma le loro aspirazioni sono di ben diversa natura. Dino, medico psichiatra, abbandona presto il camice bianco e si trasferisce a Roma, la nostra piccola Hollywood del dopoguerra per fare cinema, mentre Nelo che lo raggiunge presto nella capitale, è inizialmente attratto dalla psicanalisi e dalla poesia. A ventuno anni, nel 1941, pubblica la sua prima raccolta intitolata "Le opere e i giorni", che attira l'attenzione di Ungaretti, Raboni e Garboli. Affascinato dal tema della follia cui dedica molti studi, intuisce che il documentario è lo strumento con il quale vuole analizzare la realtà che lo circonda. Verso i trent'anni va a Parigi, dove collabora al gruppo di lavoro di Richard Leacock e John Ferno e gira una serie di corto e mediometraggi di carattere storico-didattico, quali "Il delitto Matteotti", "Enrico Fermi", "I fratelli Rosselli", "La Firenze di Pratolini" e alcune serie televisive a soggetto. Nel 1963 è la volta del suo primo lungometraggio, "Andremo in città", un dramma ambientato in Jugoslavia durante la Seconda guerra interpretato da Geraldine Chaplin e Nino Castelnuovo. Nel 1968, ormai maturo artisticamente, Nelo è pronto per un'opera più impegnativa, "Diario di una schizofrenica", ricostruzione di un episodio avvenuto nel 1930 e considerato un caso famoso della letteratura medica psichiatrica. È la storia della giovane Anna, affetta da alienazione mentale, curata in una clinica svizzera da una dottoressa psicanalista. Una terapia lunga e difficile, al termine della quale la ragazza guarita tornerà alla vita normale (nella realtà dopo la morte della sua terapeuta la paziente avrà una forte ricaduta). La pellicola è considerata ancora oggi uno degli esempi più riusciti sul tema del disagio mentale e sulla psicopatologia. Nel '70 è la volta di "Ondata di calore", film interpretato dall'affascinante Jean Seberg tratto dal romanzo di Dana Moseley e ambientato a Agadir in Marocco. La protagonista è Joyce, una donna in profonda crisi, moglie di un ingegnere tedesco incaricato di ricostruire la città africana dal terremoto del '61. Tra tempeste di sabbia e un caldo opprimente, Joyce è sconvolta da visioni che la portano fino al suicidio fortunatamente non andato a buon fine. Un medico



amico di famiglia la aiuterà, ma il finale sarà drammatico e inaspettato. Nel 1971 è la vita e la morte del poeta e scrittore Arthur Rimbaud a interessare il regista con "Una stagione all'inferno", interpretato da Terence Stamp, Florinda Bolkan e Jean-Claude Brialy, che indaga sul rapporto sentimentale tra Rimbaud e il "poeta maledetto" Paul Verlaine. Nel 1973 Nelo Risi si dedica a

un'impresa non da poco. Dopo vari tentativi falliti del produttore Venturini e dei registi Visconti, Lattuada e Damiani, riesce a tradurre in immagini il racconto storico del 1840 di Alessandro Manzoni "Storia della colonna infame" intitolandolo semplicemente "La colonna infame", sceneggiato da lui e da Vasco Pratolini nel quale descrive con efficacia il clima di ignoranza, la superstizione e il pregiudizio vissuti durante l'epidemia del 1630 a Milano. Il capitano di giustizia Arconati (Helmut Berger), alla ricerca degli improbabili untori che diffondono la peste imbrattando i muri e le porte della città, arresta il commissario di sanità di Porta Ticinese Guglielmo Piazza (Vittorio Caprioli) e lo tortura atrocemente, fino a indurlo a confessare davanti al tribunale la colpevolezza di Gian Giacomo Mora (Francisco Rabal), il barbiere con negozio in piazza Vetra ritenuto ingiustamente l'autore del contagio. I due malgrado le proteste del Cardinal Borromeo moriranno sulla ruota e sulle macerie della casa di Mora una colonna "infame" verrà eretta come monito per le masse, ma che presto diventerà il simbolo della vergogna dei giudici assassini (il triste monumento verrà abbattuto nel 1778). Il film, con Lucia Bosè nel ruolo di Chiara la moglie di Mora, pur non tradendo il testo letterario, s'ispira all'attualità politica italiana dei primi anni Settanta e viene molto apprezzato dalla critica e dagli intellettuali. Nelo, che nel 1957 ha incontrato a Roma Edith Bruck, la donna con la quale rimarrà legato per mezzo secolo, non abbandona la poesia, mentre prosegue la sua attività di cineasta anche per la televisione. "Le città del mondo" (1975), "La traversata" (1976), "Nossignore" (1976), "Idillio / Infinito di Giacomo Leopardi" (1978), "Un amore di donna" (1988) protagonisti Laura Morante e Bruno Ganz e "Per odio, per amore" (1990) con Serena Grandi, confermano il suo stile originale e il suo talento. Nel 1996, più che mai attratto dal tema della follia, tenta di portare sullo schermo il libro di Aldo Carotenuto "Diario di una segreta simmetria", storia di Sabina Spielrein affascinante paziente di Carl Gustav Jung affetta da nevrosi ossessiva. Nella vicenda amorosa tra Sabina e Carl il transfert viene tradito e i sensi hanno il sopravvento sulla terapia. La produzione purtroppo non andrà a buon fine, ma la vicenda sarà poi portata sullo schermo nel 2003 da Roberto Faenza con "Prendimi l'anima" e da David Cronenberg nel 2011 in "A Dangerous Method". Nelo Risi muore a Roma a 95 anni il 17 aprile 2015, sette anni dopo il fratello Dino. Una demenza senile gli ha rubato l'ultima parte della sua vita, sempre accanto alla tenera compagna Edith Bruck, che gli ha dedicato il suo ultimo libro "La rondine sul termosifone".

